









# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. - N. 4. - 27 Gennaio 1896.

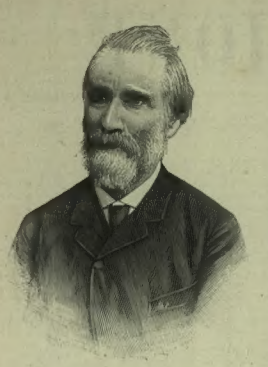
Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



I RAS DEL THURÉ DI RITORNO DALLA FESTA DEL MANCAL (disegno di E. X., da schizzo di L. Naretti)





Il comm. Gennaro Celli.

## CORRIERE.

Quando scrivevo otto giorni sono, quasi schizzando, della piccola velleità di ribellione manifestata dai giudici del Tribunale di Roma contro S. E. il guardasigilli, non prevedevo un atto di tragica ribellione della malvagia umana contro uno dei più elevati rappresentanti della giustizia.

Nel pomeriggio di giovedì scorso, il commendatore Gennaro Celli, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano, era barbaramente agguato — è la parola esatta — da un assassino fattosi introdurre con un falso nome, con un pretesto, nel suo gabinetto. Pare impossibile che in un momento, nel quale è dichiarata guerra aperta fra le violente e malvagie passioni di ogni specie ed il principio d'autorità e di disciplina che tende a contenerle e a frenarle, il primo malfattore capitato possa trovar facile accesso presso il capo dei rappresentanti della legge, presso chi ha l'alta missione di ricercare i re i e d'invocare sopra di loro tutto il rigore della giustizia. Ma si capisce perfettamente che un vecchio magistrato, di 57 anni, si senta agguato, difeso dalla propria integrità, dal proprio carattere, dalla propria autorità, e non tema gli agguati.

Fur'proprio il procuratore generale Celli si mostrò fidente? No gli valse il coraggio, veramente ammirabile in un uomo di quell'età, il quale, già ferito di coltello alla fronte, alzandosi barcollante nei passi ma fermo nell'animo, fissando in volto l'assassino che coll'arma tagliente ed acuminata insanguinava lui inerte, si diresse verso l'uscio presso cui cadde con la gola orribilmente squarciata, vittima del dovere.

Troppo fitto è ancora il velo che circonda tale misfatto. E senza aver punto la tendenza poliziesca di vedere da per tutto complotti e sognar congiure, si ha tutto il diritto di pensare che il colpo sia stato meditato, pensato fra le mura di qualche penitenziario, ed Antonio Resnati, di Laveno, sia stato semplicemente il mandatario di una tenebrosa congrega di malfattori, che apprezzavano in lui il sicario di fiducia, stato in carcere 18 anni sopra 21!

Si arriverà mai a sapere la verità sulle cause del delitto? V'è da disperarne. Non soltanto perchè le condizioni anormali dell'ora presenteolgono la calma e la serenità della mente a cui dovrebbe incaricarsi di ricercare; non soltanto perchè la frequenza e lo straordinario carattere di alcuni delitti aumenta la tendenza a veder vedere da per tutto le tracce d'una congiura; ma anche perchè accadono incidenti tanto grotteschi che, come si suol dire, fanno cadere il pane di mano. Quando, per esempio, i funzionari di pubblica sicurezza raccolgono in

via Borgonuovo, a Milano, una scatola piena di materie esplodenti e, portatala in Questura, hanno il talento di tenerla in deposito fin quando non scoppia, v'è da meravigliarsi se finora tutti gli edifizii pubblici non sono saltati in aria, se tutti i magistrati del regno non hanno passato dei brutti quarti d'ora. Intanto la serie, aperta tragicamente con l'assassinio del procuratore generale Celli, è continuata con le lettere minatorie al procuratore del Re a Mantova...

Ma la ribellione non è soltanto contro i magistrati; è contro chiunque rappresenti una superiorità, sia d'intelletto indipendente, sia una superiorità di ricchezza, di educazione, o semplicemente di grado gerarchico. È una guerra dichiarata contro chiunque rappresenti l'ordine, l'autorità, la disciplina, i tre principi fondamentali d'un ordinamento sociale battuto in breccia da tutte le parti. Quel povero Bendoni, capo stazione di Milano, non è forse un'altra vittima di questa guerra? È morto l'altro giorno, morto assassinato egli pure, da un sottoposto che, ingiustamente, gli attribuiva un atto di parzialità a suo danno. Ma ormai non si guarda tanto per il sottile: gli animi sono guasti, le menti inebriate, il coltello pronto. È facile arrivare a quello stato di irresponsabilità, di quasi incoscienza nel quale si commette facilmente il delitto, quando l'eccezione diventa una condizione normale dell'esistenza, ed è spesso e volentieri accentuato dai vapori dell'alcool. Quanti drammi, quante tragedie, quante ribellioni esistono in embrione dentro quelle file di bottiglie, dai cartelli polverosi, che fanno bella mostra degli scaffali de' liquori! E quante belle tirate vi sono dentro contro la responsabilità dell'ordinamento sociale in siffatti delitti! Quante belle tirate contro il privilegio! — «ne godono di quelli che lavorano più di dodici ore da quarant'anni e non se ne dolgono... vedete qualche volta come rispondono alle tirate! Vedete la famiglia dell'assassinato capostazione Bendoni che, con carità vera ed esemplare, con abnegazione ammirabile, vuol provvedere alla sussistenza d'un minore innocente, figlio dell'assassino Celsa.

A Milano, continuano, pur troppo gli assassini. Una povera vecchia, madre d'un medico, in voce di danarosa, è trovata, una mattina, nella propria casa, scannata; è così trovata dal figlio suo, che è andato a recarla come tale, il bel giorno... Immensa l'impressione in tutta la città, dove in una settimana furon compresi tre assassini e trovate tre bombe. Anche l'assassinio della povera vecchia fu scoperto ed arrestato; è un sarto calabrese che pare abbia sulla coscienza altri reati di questo genere.

A temperare la tristezza, sono venute in buon punto le vittorie d'Africa. È venuta la prima, è venuta la seconda... poi la terza vittoria d'Africa. Ormai le sanno tutti; e le congratulazioni sono piovute al generale Barnier.

Il Barnier è stato un vero fulmine di guerra per i Tigrini. Non so veramente su quali dati si fondino coloro che lodano in lui «la tattica di Garibaldi»; fatto sta che egli ha raggiunto Mangascia a Senafé e gli ha dato il resto, non più a facile, ma a suonante. Ho detto otto giorni sono che il ras tigrino perdeva, all'aspetto maestoso e imponente, un imperatore da opera seria disposto a farci rappresentare un'opera buffa; ma oggi son costretto a ricredermi. Uno che scappa, scappa, i propri regali indumenti nella sua tenda, non può più pretendere a parer sempre un imperatore da scena. E insieme ogni indumento vi aveva lasciato anche delle lettere «riservate», russe e francesi. Chi glielo leggeva?

Intanto arrivano narrazioni più particolarizzate del recente combattimento. Quello di Coait dev'essere stato qualche cosa di veramente terribile e terribile. Vedete il furore di dodicimila tigrini andare ad infrangersi tre volte contro la intrepidezza di tremilacinquecento de' nostri soldati, non può più pensare senza provare un sentimento di soddisfazione. Ma non bisogna ripetere troppo spesso tali spettacoli! «Quando lo sforzo si fece decisivo, supremo, s'impegnò intorno alla bandiera italiana, intorno al generale, il combattimento più sanguinoso... Così telegrafava Mercatelli. Mi par di vederlo il Barnier, calmo,



Il capo-stazione cav. Bendoni.

imperturbabile, col suo *pince-nez* d'oro sotto l'elmetto indiano. Ma quale battaglia si doveva combattere anche dentro il suo cuore, poichè egli sentiva in quel momento d'avere in mano la nostra gloria militare, il nostro avvenire coloniale; sentiva che, s'egli vinceva, tutta l'Europa ci avrebbe lodati; s'egli perdeva... sarebbe stato un vero disastro per l'Italia e... per lui. Perché noi siamo un popolo troppo impressionabile e il coro delle lodi si sarebbe convertito in coro di censure non soltanto se il Barnier avesse perduto, ma anche se la vittoria non fosse stata completa. A tanti non è bastato il primo combattimento di Coait per tirare il respiro e persuadersi che l'esercito italiano non obbliga a farsi battere sempre, anche dai Tigrini; c'è voluto il secondo, c'è voluto il cannonggiamento di Senafé e la fuga del ras senza indumenti per finire di persuadersi che abbiamo vinto e che il Barnier si è fatto suo.

Sicuro! Siano lontani dalla fine! Ho detto e lo ripeto. Ma non tutto si può finire in un giorno all'altro. Anche il Crispi ha combattuto la sua giornata di Coait contro l'onorevole Saracco, intenzionato a ribellarsi ai decreti-legge, alla chiusura della sessione, allo scioglimento della Camera. Il Crispi ha vinto senza bisogno di un combattimento di Senafé: il senatore Saracco non è fuggito dal ministero dei lavori pubblici senza indumenti; anzi si è rassegnato a restarvi, e ad inaugurare insieme col collega e concittadino Ferraris anche il *Telegrafico*, uffici espositivo telegrafico, con fiera e lotteria, e si farà a Roma a cura di tutti i telegrafisti del regno a beneficio dei danneggiati dal terremoto in Sicilia e in Calabria.

Il Crispi ha vinto e il decreto di chiusura della sessione è stato firmato. Ma siamo lontani dalla fine, e quanto! E poi, si può sapere qual sarà la fine? Le elezioni generali hanno di comune con il giuoco del lotto i numeri e l'urna; due strumenti egualmente pericolosi. Si può servirsene per estrarre un buon terzo o un buon deputato, ma si può anche rimettersi di testa a giuocata. È accaduto altre volte. Intanto prepariamoci ai più strani accoppiamenti. È strano che tutti i partiti dichiarano di confidare nel buon senso degli elettori; ma il buon senso d'un solo colore non può soddisfare a chi ha opinioni di colori diversi. Fra i tanti buon sensi quali il migliore? Secondo l'onorevole Bonacci, pare che consista nell'essere, come il personaggio di Paolo Ferrari, fra il sì e il no di parer contrario.

Ex guardasigilli del ministero Giolitti — cioè uno dei guardasigilli; poichè quel ministero uccise uno, ne fece scappare due, e capitò subito con il quarto — ex guardasigilli del ministero Giolitti, il Bonacci dice che non poteva aver considerazione e che fece marciare l'anarchia nazionale in cui ora viviamo. Al ministero Crispi rende giustizia per aver accettato il potere in momenti difficilissimi ed averlo bene esercitato... fino ad un certo punto; e dopo ciò non gli risparmia censure. Come si decideranno a pensar



gli elettori di Jesi, patria di Federico di Svevia? Vattelà a posca! Perché non è sempre vero che i deputati rispecchino le opinioni del paese che li ha mandati alla Camera? In Toscana, è accaduto, pochi giorni sono, un fatto curiosissimo. Un deputato, che porta un gran nome storico e di uno storico, è andato a fare un discorso di opposizione nel suo collegio. Gli elettori l'hanno ascoltato, l'hanno applaudito; poi la stessa sera, hanno firmato tutti un indirizzo a Crispi, come un sol uomo!

Il mondo, press'a poco come il moro di Venezia, è quello che è. Ma non manca di profonde virtù; virtù che gli onesti venerano quando non ne ignorano l'esistenza. Pur troppo, in questa bella fine di secolo, la stampa che racconta e descrive tutti i passi dei malfattori, tace delle virtù grandi; ed è biagiato che la signora Clementina Lanza, la vedova dell'intero ministro, morisse a Roncaglia perchè sette ottavi de-

gli Italiani non analabeti sapessero che fu modello di modestia, di sennò, di carità; e che, dopo aver fatto alla patria il sacrificio di vivere tanta parte dell'anno lontana dal marito, perchè la modestissima loro sostanza non permettesse ad ambizioni di vivere lontani da casa — essa si consacrò fino all'ultimo giorno della sua vita al bene dei poveri. Com'è sublime la sua risposta a chi in nome di S. M. il Re la sollecitava ad accettare una esigua pensione di 1200 lire dell'Ordine Mauriziano: «No, — alla risposta con semplicità: — no, perchè, se egli lo sapessi, ne soffrirebbe!».

Quando si ripensa ad un *paletot* col tabacco che egli, Giovanni Lanza, ha portato almeno per quarant'anni e portava ancora quando era collare dell'Annunziata, non si può trattarsi del pensare a molte altre cose!.. Ma che colpa abbiamo noi se non se ne trova più di quella stoffa!..

Cola e Gigi.

## PAOLO OSS-MAZZURANA PODESTÀ DI TRENTO.

L'impressione prodotta in tutto il Trentino dalla morte del podestà di Trento? È indescrivibile; ed i funerali che gli vennero fatti, superano per solennità, e concorso di persone, l'epitaffio di tutti, che era pur grande. L'intera città era in lutto; e tutti i comuni della regione, e quelli pure del resto della Venezia Giulia, si fecero rappresentante.

Ma chi era questo signor Oss-Mazzurana? In fine, egli era niente più di un Podestà, di un sindaco d'una cittadina di 30.000 abitanti, perduta, lasciata fra i monti, della quale si parla molto, pure conoscendola assai poco. Perché adunque tanto lutto? E perché mai tanto fracasso? Visto che le fucende del Trentino, e della sua gruziosa capitale, non sono molto note, una risposta a tali domande, una spiegazione di tali quesiti, ci sembra più che opportuna.

Quasi tutto il resto del Trentino (e può dirsi ch'io l'ho visitato, e più volte, in tutte le sue valli, anche le più remote), non ha grandi segni di riarrangiamento economico; ma come mai il suo capoluogo da una quindicina d'anni, non sembra più quello? Se in industria, l'agricoltura, il commercio sono in continua decadenza, come mai la città ogni giorno più s'allarga e si abbellisce? Chi rivide Trento dopo pochi anni di assenza, non la riconosce più. Davanti alla stazione gli si presenta un vago giardino, che accoglie allegramente il forestiere; presso la stazione trova la nuova Via Accademica a destra, ed a sinistra le Vie Gazezelle e Romagnoli tagliate dalla Via Vanetti; presso Piazza d'Armi vede nuova caserma, tribunale, il giardino Garzetti, e le Vie Pilati e Barbacovi (finita in due anni), la Via Grusoli; ed attorno al nuovo e grandioso fabbricato scolastico corrono già le Vie Rosette, Prati, Maffei, Vittoria. Intere quartieri nuovi sono sorti come per incanto oltre l'Adige; a Piedicastello si erigono case operaie, la popolazione è aumentata; il sole corre; *incipit vita nova*; e la luce elettrica illumina profusamente questo rigoglio di vita.

E chi fu il mago che, in mezzo ad un deserto, fece sorgere un'oasi fiorentino? Chi fu il taumaturgo che seppe trasformare odio e miseria in lavoro e ricchezza? Questo mago, questo taumaturgo fu l'uomo di cui oggi si piange la perdita: Paolo Oss-Mazzurana, commerciante, è figlio del proprio lavoro, morto all'età di anni 56. Fu Podestà dal '70 al '83; ma poi il partito dei nobili lo rovesciò; ricorse al potere, ne fu, ed allora incominciò ad attuare i suoi progetti, e a fare dei suoi sogni altrettante realtà; e la utopia di ieri è diventata la realtà d'oggi. Fu rieletto poche settimane or sono, perché si sperava ancora molto da quell'uomo, sebbene vivo solo a metà.

L'Oss-Mazzurana vide l'avvilimento in cui era caduto il paese in causa delle sue tristi condizioni economiche; e vide anche che, se tale de-

cadenza continuava, non sarebbe più stato possibile sostenere la lotta politica per l'autonomia provinciale e per la difesa della nazionalità; comprese che l'amministrazione provinciale insabbiata avrebbe avviato il paese ad una totale rovina per meglio dominarlo; e si convinse che era necessario di far risorgere Trento (cuore del corpo dell'Ordine Mauriziano, non si può trattarsi del pensare a molte altre cose!). Ma che colpa abbiamo noi se non se ne trova più di quella stoffa!..

Il vasto progetto è riuscito in grazia dell'infelice attività del Podestà, che ha saputo scoprire ed utilizzare le forze migliori della città. «Oggi», ricordare le parole del Podestà, «sono, e sanato le piaghe vecchie, penso alle grandi novità».

Danari in cassa non ce n'erano; debiti eterni non ne voleva; tasse nuove e generali non pensava imporre; e pure aveva deciso di fare, e molto e bene.

Aveva stabilito di allargare la città, ma non c'erano spazi liberi; e pure voleva allargarla!

Cominciò collettare in trattative private coi possessori di ortaggi le conclusioni dei contratti preliminari per circa 230.000 franchi; li presentò alla rappresentanza cittadina, e se li vide approvati. A sera della città, fra essa e l'Adige, si alzava un alto muro merlato; e mentre gli archeologi discutevano se quel muro si dovesse a Re Teodorico, od a qualche principe-vescovo di Trento, il podestà lo fece abbattere, e così finì la questione ed allargò la città. Vendette poi quei pezzi di orto a privati; e ne ricavò tanto da sopprimerli alla città, e gli restò per niente il terreno necessario alle nuove contrade.

Egli volle poi, che come aveva lui un bel giardino nella sua villa, così un bel giardino dovesse averlo il popolo; e pensò allora al denaro necessario per questa spesa e per il riordinamento delle nuove contrade. Fece allora... un debito; ma non a differenza di quanto si fa nel nostro Regno, volle che ad ogni nuova spesa corrispondesse una nuova entrata, e che ogni debito fosse ammortizzabile. Fece votare una tassa sul pane di lusso; e questo bastò a pagare gli interessi e gli ammortamenti del debito fatto.

Il Governo impose alla città di fabbricare nuove e grandi caserme, delle quali avrebbe pagato l'affitto; e la cosa si fece presto e bene. Un debituccio d'un milione di franchi colla Cassa di Risparmio (un Istituto modello di cui è direttore un valente economista e scrittore, Vittorio Riccabona) fu subito fatto; le caserme si sorsero; il Governo ne paga in affitto che basta per inte-

ressi ed ammortamento; e fra parecchi anni la città possederà libero questo grande capitale trifrutto.

Poi l'Oss-Mazzurana pensò: Altre città si vantano dei bei teatri; io voglio che Trento si vanti d'un sontuoso fabbricato scolastico. E i denari? È presto fatto; un debito di un milione di franchi colla Cassa di Risparmio. Questa poi, come una opportuna combinazione, preleva l'interesse ed un per cento d'ammortizzazione su questo capitale dagli utili annui dell'Istituto, d'altronde devoluti alle città. Si aprì un concorso; si presentarono 32 architetti; vinse Carlo Hirtzinger di Vienna; si diede mano all'opera, ed il grandioso palazzo in stile del Rinascimento è finito, è frequentato da 2500 speranze della patria. È lungo metri 73 e largo metri 45; ha la facciata in pietra di Trento; l'atrio sostenuto da colonne di granito di Baveno; sale spaziose; 50 aule di scuola, arredate secondo i sistemi più moderni e perfezionati; caloriferi e ventilatori; e perfino piani per bagni e docce ad acqua calda e fredda. Che volete di più?

Ma prima ancora, il Podestà aveva pensato ad un Anlo infantile, che è una bellezza, e che può contenere sin 400 bambini, e quando fu finito, e si trattava di pagare, un signore generoso, Pietro Pedrotti — levò questo pensiero dalla mente del capo della città, e pagò tutto di propria sacoccia; qualche cosa come un 250.000 franchi. Certo queste sono fortune che non toccano tutti i giorni; ma è vero però che *fortes fortuna adjuvat!*

Ma l'uomo non vive di sola scuola, che ci vuol anche la carne; e si pensò ad un nuovo e grande macello, che è ora compiuto. Ma anche qui patti chiari prima. Un soldetto di aumento per ogni chilogramma di carne, e contratti coi macellai per i locali che occupavano. Tutto fu combinato; ed il macello ora funziona egregiamente.

Ma non posso però tacere dell'impresa più grande e meravigliosa dell'Oss-Mazzurana. Una grande caduta d'acqua viaggia dal Trentino alla vita che a portar danni ed a minacciare, ad ogni nuova piena, la città; ed egli pensò di volare il male in bene ed approfittare dell'arsena devastatore, per dotare Trento di tutti i vantaggi della moderna scoperta elettrica. Viaggia egli stesso (perché non si accontenta di tutto il suo idea, ma vuole sviluppare personalmente sino nei più minuti particolari), e fece viaggiare l'ingegnere municipale Apollonio per tutta l'Europa, a studiare le più importanti scoperte ed applicazioni dell'elettricità; osservarono, studiarono, colorarono; e quando fu ben persuaso lui dell'utilità dell'opera, l'Oss-Mazzurana persuase il Consiglio comunale, senza dar guadagni ai soliti imprenditori filantropi, di derivare l'acqua dal Fersina in una condotta forzata per procurare circa 600 cavalli di forza, e per fare un impianto da fornire a tutta la città luce e forza elettrica.

Il progetto è ora un fatto; in spesa fu di oltre due milioni di lire, ma i redditi non sono bastati per g'interessi, ma v'è anche un margine sufficiente per l'ammortizzazione del capitale. La città è illuminata da lampade per 18.000 candele; complessive di forza, senza contare le numerose lampade da 900 candele ciascuna, per le stazioni, nel giardino, nelle piazze; sono distribuiti, a privati oltre centomila candele, e la forza elettrica è applicata nel grandioso molino Bortolotti ed in molte altre industrie in quantità di oltre duecento cavalli; ed in cinquanta anni il municipio avrà pagato anche questo debito, avrà la luce elettrica per nulla, e potrà fornirla ai privati ad un prezzo assai basso.

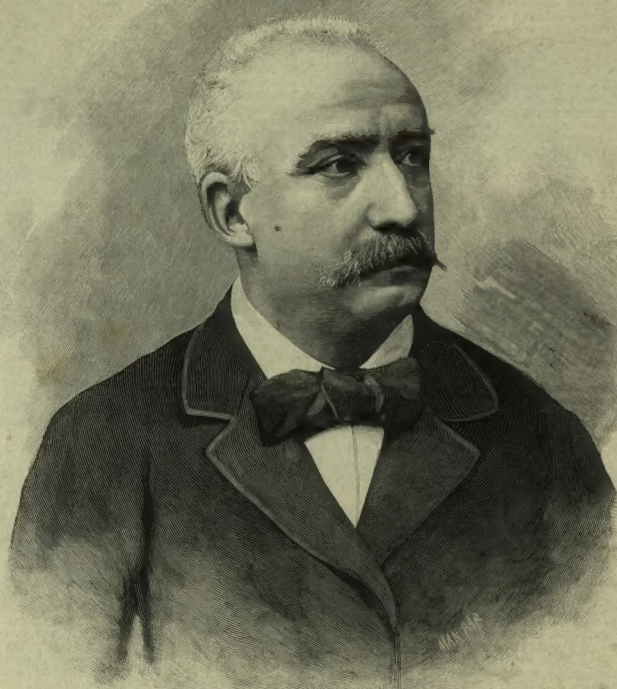
In grazia di tutta questa seconda attività, capite come il Trentino intero affissi lo sguardo verso Trento, ed attenda da qui l'impulso e coraggio per affrontare la triste situazione econo-

<sup>1</sup> Di questo bel fabbricato dell'Architetto viennese abbiamo dato i disegni alla pagina 476 del 1. sem. 1898.

**Neuralgia** È insopportabile rimedio contro le affezioni nervose (catergorie, emicrania, nevralgia, sciatica, ecc.). Un fascicolo L. 10, più cent. 50 per posta; due fascicoli L. 18, franco di porto. Si preparano a. BERTOLINI e C. MILANO Via Fiumi, 26, ed in tutte le principali farmacie.

<sup>1</sup> Non ci fu possibile trovare il ritratto. Se qualche gentile associato ce lo fa avere, gliene saremo grati.





FELICE FAURE, nuovo presidente della Repubblica Francese.

(Fotografia Manfredi e Quintal, di Parigi.)

mica e politica, ed organizzare tutte le forze del paese, senza comprometterne la dignità con mendicanti sussidi. È cosa di certo notevole il veder come questa piccola città, tanto nominata e sì poco conosciuta, abbia trovato il coraggio di seguire tutte queste iniziative, senza avere alcun soccorso né dalla provincia, né dal governo, e solo con una seria organizzazione delle proprie forze; ed il merito principale di ciò si deve proprio attribuire, lo ripeto, al podestà Paolo Osmazzurana, di cui non senza ragione si piange ora la perdita immatura.

Mi domandate se quest'uomo ebbe nemici ed avversari? Ma sicuro che ne ebbe, come ne hanno tutte le persone brave, che lavorano per il bene del proprio paese. Sono i minchioni che non vengono combattuti da nessuno, perché non destano né invidia, né gelosie: ma chi lavora sa che la minor fatica sta nel lavoro, e la maggiore nel superare gli ostacoli opposti dagli avversari. Qualche tempo addietro s'erano sparse perfino chiacchiere di fallimento del municipio, che doveva trascinarsi nella sua rovina la Cassa di Risparmio.

Fu soprattutto l'amministrazione provinciale tirolese d'Innsbruck che vide di mal'occhio come, coi soli propri mezzi, senza bisogno di picchiare alla cassa provinciale, una città sorse a gareggiare colla florida ed impinguata città bagnata dall'Inn, per bellezza di costruzioni e progresso d'istituzioni; e quella Dieta fece al Podestà di Trento la più forte ed ingenerosa delle lotte, e giunse sino a votare una mozione di biasimo contro l'amministrazione comunale trentina, e ad ordinare che su questa venisse fatta un'inchiesta. I delegati della Dieta andarono a Trento, nella speranza di trovare Dio sa quali disordini; ma se ne tornarono di là dal Brennero col pive nel sacco, dopo di essersi dovuti convincere che tutta quell'amministrazione era nell'ordine più perfetto, che tutte le spese apparivano giustificate, ed erano anzi inferiori ad ogni più onesto e scrupoloso preventivo, e ciò in grazia delle disinteressate ed assidue prestazioni personali del Podestà e di altri egregi cittadini; e, meno male, in una delle sue più recenti sedute la Dieta eniptonana dovette ammettere che il suo allarme era ingiustificato.

Codesta lotta però, spinta sino agli ultimi estremi, non poteva essere senza conseguenze sull'uomo intemerato, che da quella parte non desiderava, non voleva sostegni, ma anche pretendeva di non avere opposizioni!

E le opposizioni, sebbene più leali e miti, non mancavano neppure in città. Un mio conoscente per esempio, col quale del risorgimento di Trento io mi mostravo entusiasta, si mise a crollare il capo; e trattomi in un angolo, e guardandosi bene attorno per non essere sentito mi disse:

«Caro mio, tutte lustre, tutti rischi, tutte giocate al lotto. Sì; il forestiere che entra a Trento trova una città bella, pulita, rimessa a nuovo; e sembra proprio una bene arredata stanza di ricevimento, messa presso il confine d'Italia per accogliervi gentilmente lo straniero. Ma per queste belle contrade non s'agita la vita; ma il commercio è quello che era. Un solo articolo di esportazione è ancora vivo nel Trentino; l'articolo *uomo*. A frotte i contadini ed i mon-





Il Congresso di Versailles. — IL NUOVO PRESIDENTE FAURE ESCE DAL PALAZZO DOPO L'ELEZIONE (disegno di E. X., da schizzo di F. L.).



tamari, dando un addio alle balze nate, emigrano per l'America in cerca d'una patria meno ristretta; a centinaia i giovani studiosi hanno passato il confine, cercando lavoro nel vostro pane e lavoro. Fortuna per loro; ma sventura per la loro piccola patria montana! Gran parte della forza è fuggita in America, e gran parte dell'intelligenza nel regno; ed il Trentino, innominato di menti e di braccia, decolora ogni giorno più. La popolazione di Trento è cresciuta? Distingua. La popolazione stabile è quella che era, composta dei possidenti della campagna del circondario, preti, frati, soldati, impiegati, studenti, tutta gente che è stabile sino ad un certo punto, e che in ogni modo consuma e non produce; ma è *provisoria* la classe operaia, corsa qui per i grandi lavori intrapresi dal Comune e dal governo. E quando questi lavori saranno finiti (e lo saranno presto), che cosa faremo di tutta questa gente?»

Ma un altro amico, oss-mazzarinista per la pelle, al quale partecipai queste critiche e questi dubbi, mi rispose:

«Chi ti parlo così non può essere che un matto o un invidioso. I mali del Trentino li vediamo tutti, ma è per loro meno una pazzia il volerli attribuire a chi cerca invece di porvi rimedio.

Per molti anni molta gente, che non guadagnava nulla, viase e vivrà dell'industria edilizia; ed intanto si stava sviluppando altre industrie che renderanno stabile la popolazione, ora in parte fluttuante. Non bisogna riporre, ora continuare; è finito un lavoro, cominciarne un altro. Ora l'Oss-Mazzarini, che guarda oltre le mura della sua città e tende al benessere di tutto il Trentino, pensa al modo di riattivare l'industria dei forestieri, l'unica ancora possibile in paese; ed il Trentino, se non ha altro da vendere, venderà le sue innumerevoli ed incomparabili bellezze, così come da tanti anni fa la Svizzera con tanta fortuna. Sorgeranno alberghi nelle valli; e queste saranno congiunte col loro capitale naturale e storica con nuovi e saldi lacci, e laceri modernissimi; tramite elettrico, alle quali forniranno la forza le molte cascate d'acqua del paese, che non soltanto saranno belle, ma anche utili. Il vostro Podestà, dice qualcuno, è un poeta? Sarà; ma sino ad ora però non ha mai sbagliato i suoi conti, e non li sbaglierà nel futuro. Egli è scritto sulla sua bandiera il motto di Carlo V: *Pius ultra!*»

Questa idea della rete tranviaria a forza elettrica assorbì l'attività di questi ultimi anni del podestà di Trento, del quale si può proprio dire che morì sulla breccia: chi fu colpito d'apoplezia il 21 giugno 1894, mentre a Cles, in Val di Non, presiedeva ad una riunione di interessati alla costruzione della tranvia elettrica. Rimase a Cles sino ai primi di settembre, dove passò poi sulla sua villa presso Trento, ed ai primi di novembre in città. Aveva ricuperato l'uso della gamba colpita, e conservava la chiarezza della mente; ma più mai quella della favella. Il 15 gennaio, nuovamente colpito, si assene. I posteri gli alzarono un monumento; i suoi contemporanei pensarono che il miglior monumento a cui egli avesse potuto aspirare era il monumento delle opere di lui; e tale monumento gli verrà innalzato!

E per innalzarlo, il Consiglio comunale di Trento non poteva che cominciare meglio che col dare al morto Podestà un successore degno di lui, e che saprà interpretarne il pensiero. E questi Antonio Fambosi, che è poco più di 40 anni, Non, presiedeva ad una riunione di interessati alla costruzione della tranvia elettrica. Rimase a Cles sino ai primi di settembre, dove passò poi sulla sua villa presso Trento, ed ai primi di novembre in città. Aveva ricuperato l'uso della gamba colpita, e conservava la chiarezza della mente; ma più mai quella della favella. Il 15 gennaio, nuovamente colpito, si assene. I posteri gli alzarono un monumento; i suoi contemporanei pensarono che il miglior monumento a cui egli avesse potuto aspirare era il monumento delle opere di lui; e tale monumento gli verrà innalzato!

Per molti anni molta gente, che non guadagnava nulla, viase e vivrà dell'industria edilizia; ed intanto si stava sviluppando altre industrie che renderanno stabile la popolazione, ora in parte fluttuante. Non bisogna riporre, ora continuare; è finito un lavoro, cominciarne un altro. Ora l'Oss-Mazzarini, che guarda oltre le mura della sua città e tende al benessere di tutto il Trentino, pensa al modo di riattivare l'industria dei forestieri, l'unica ancora possibile in paese; ed il Trentino, se non ha altro da vendere, venderà le sue innumerevoli ed incomparabili bellezze, così come da tanti anni fa la Svizzera con tanta fortuna. Sorgeranno alberghi nelle valli; e queste saranno congiunte col loro capitale naturale e storica con nuovi e saldi lacci, e laceri modernissimi; tramite elettrico, alle quali forniranno la forza le molte cascate d'acqua del paese, che non soltanto saranno belle, ma anche utili. Il vostro Podestà, dice qualcuno, è un poeta? Sarà; ma sino ad ora però non ha mai sbagliato i suoi conti, e non li sbaglierà nel futuro. Egli è scritto sulla sua bandiera il motto di Carlo V: *Pius ultra!*»

OTTOBRE BRENTARI

## L'ARTISTA DOLOROSO

JACOPO CAVEDONI

Non l'ultimo dolore dell'artista già celebre cui la vecchiaia toglie la fede o l'illusione di progredire ad altra lode o di rinnovare la sua arte, non un più grande dolore, perché egli era anche nella virilità e valido; non il primo dolore dell'artista cui la materia, sorda, non risponde e la mano, non si ubbidisce al concepimento, ma un più grande dolore, perché egli aveva la coscienza di smarrire il pensiero in un vano desiderio e per la era rimasta la coscienza della lucidità perduta, della forza concettiva e dell'abilità perduta, ma non lo confortavano fulgide e lusinghiere visioni di gloria.

Ricordo la miseria di Jacopo Cavedoni bolognese. Di lui non ho scoperte cose ignote; ma se in chi soffrì l'esempio di un acerbo soffrire non è mai incoercibile di bene, e se ridurre i casi degli artisti che lasciarono opere egregie e nome onorando dopo sé stessi piace a chi ha l'amore dell'arte quanto all'amico riandare le vicende del morto amico, io non scriverò un articolo inutile ma mi dirò che vantano la piccola meraviglia del documento inedito.

Ragazzo, a scuola del Passerotti, Jacopo disegnava, un giorno, l'altare di un altare, il suo compagno, il quale dopo avere osservato come procedeva disinvolto e sollecito si levò a guardarsi il lavoro: pareva fattura di Annibale Carracci; ed egli, il Tiarni, irritato dall'invidia sino alla violenza gli strappò e stracciò a pezzi il disegno. Il sopruso non meritava meno d'un pugno; ma il Tiarni si rifecce bastonando Jacopo, e di quanto la bastonata del Tiarni superò quel giorno il pugno del compagno, di tanto la forza d'invincibilità e d'arte nell'uomo fu poi superiore alla forza dell'altro artista. Pregio del Cavedoni rimase la delicatezza e la risolutezza e facilità della mano, che il Tiarni invincibile forse ancora, divenuto maestro e certo non ebbe mai. Per questo Annibale Carracci aveva Jacopo per giovinotto; per questo, e quando il giovane si fu ingorviato a Venezia nutrendo il nativo sentimento del colore con lo studio di Tiziano e di Paolo, per certa economia di tinte e singolarità nella maniera dell'affresco, Guido di Mantegna condusse seco a Roma, chi voleva apprendere da lui. E narrano che l'Albani richiese se a Bologna fossero quadri di Tiziano Vecelli rispondesse: «No, ma ce n'è del Cavedoni». E quando si diceva che aveva fatto un fatto che opere di Jacopo furono credute di Annibale Carracci, quantunque lo scolaro non vivesse la difficoltà nell'arte che il maestro aveva vinto; anzi alcune, come gli scori e le posture ardite, quasi l'intimidissero, non tenò neppure. Egli s'appagava delle figure placide, delle espressioni dolci, del disegno corretto e, non chiedendosi di più, nella giusta misura delle sue forze conteneva e agualava la propria originalità.

Dipingeva una mattina in San Salvatore a Bologna quando d'improvviso il ponte si sfasciò sotto ai suoi piedi: e il pericolo corso pur così il miracolo di non essersi fatto nulla gli lasciò sinora la donna, un terrore e nulla gli aveva la moglie affettuosamente e saria; e una comare, e gli figli e tutti le credettero, — per rabbia del bene ch'egli le voleva, figlia stregia; e gli anni insani della sua donna accrebbero quel suo turbamento affannoso: aveva un figlio unico; e la peste del 1630 glielo portò via; onde il suo danno estremo, la sua miseria di trent'anni. Nella sventura non era rimasto stupido e risentiva spesso la volontà, il vigore, l'entusiasmo d'una volta e affermando: «Ma se la mia mano non secondava la mia volontà, perché l'idea bella perdeva subito lode e l'immagine nella perdeva contorno nella creazione materiale? Chi gli impediva la franchezza d'una volta? Chi gli falsava l'antica sincerità? Chi voleva o confondeva le sue tinte? Non sapeva più dipingere? E con l'assunzione nella chiesa di San Martino fece pietà a sé stesso, e poiché il Cavedoni non era più lui, non trovò più lavoro. Vendette la sua casa, e poi tutto; e poi fu costretto a chiedere la carità. Ma egli vedeva quello che aveva fatto, quello forse che avrebbe potuto fare, e poteva solo misurare, contemplare, ammirare e piangere sé stesso andando qua e là per le chiese a vedere le opere sue. Domandava: — Questo l'ha proprio dipinto il Cavedoni? — e, se gli rispondevano sì, alzava dispe-

rato le braccia per lasciarle cadere di peso e scuotendo il capo estinguendosi nell'espulsa uscita nascondersi, a nascondere, senza compianto, le lagrime.

Trent'anni di miseria. Come in una sua tela la Vergine e Gesù appaiono di fra le nubi a San Petronio e a Sant'Eligio, a lui trasognato nell'infertilità e nella disperazione dovevano apparire rudiosi e solenni le immagini, che già erano state sue creature: *Sant'Alb!* il *Cristo* e *San Giovanni*; il *Battista morto*; il *beato Rinaldo* che visita gli inferni; *Gesh* che fa il miracolo della cenza; la *Vergine nel presepio*; la *Vergine visitata*, la quale in l'apaga tempo per tela del Carracci, il *Cristo coi tre Apostoli*, che a Venezia aveva fama di studio tizianesco vigoroso o stupendo; tutte le immagini dei suoi lavori in San Paolo, a San Benedetto, a San Pietro, ai Mendicanti, a San Salvatore, a San Rocco.

A un critico francese sembrò giusto restringere le lodi che gli avevano fatte i contemporanei dicendo: «Cavedoni est au Titien à peu près ce que Pellegrini est au Michel-Ange»; dunque fu un mirabile artista.

E i suoi concittadini, che l'ammirarono, lasciarono che, se voleva mangiare, mendicasse. — Estenuato e lacerato dal muciloso presso la chiesa dove seduto domandava la carità lo raccolsero i frati domenicani e lo chiamano e rivestirono; ma non lo tenero seco. Il povero vecchio cercò asilo in una stalla vicina: in una stalla, ivi cadde morto.

ADOLFO ALBERTAZZI.



IL GENERAL GURKO.

Nel vedere l'aspetto, quell'aria quasi pietosa, non si direbbe ch'egli è il terribile generale Gurko, il governatore della Polonia che faceva tremare colla sola sua presenza le povere mudi polacche; non si direbbe ch'egli è il soldato ardito e perfino temerario. Non dimostra nemmeno i sessant'anni che ha.

Il nuovo Czar volendo adottare una politica più condiscendente, più umana, verso i Polacchi, lo collocò a riposo con soddisfazione della Polonia russa. Ma se i Polacchi hanno motivo d'odiarlo, i Russi lo amano. Figlio d'un ugro della guerra del Caucaso, egli è il vincitore della campagna del Balcani. Del suo sangue freddo come soldato, si raccontano aneddoti quasi incredibili. Un giorno, assistendo ad un esercito di tiro, un gruppo d'ufficiali, tra cui trovavasi egli stesso, cominciò a disciare delle quantità di palle che colpiscono e di quelle che vanno a vuoto, in una battaglia. Qualcuno affermava che, ad una certa distanza, tutti i proiettili colpiscono. Gurko negò e per provare quel che diceva, mosse il suo cavallo al galoppo dinanzi alla linea del fuoco.

Due scariche lo avvolsero senza offenderlo.

«Vedete, dissi egli tornando verso gli amici, vedete che non tutte le palle sono mortali!»

Un'altra volta, dinanzi Kaspinsk, nella guerra del 1877, i suoi aiutanti lo esortavano a prendere qualche precauzione.

«Non si sfugge mai», rispose Gurko, «non si sfugge mai al destino. Se devo essere ucciso, è inutile che mi nascondo. — Per glorificare quel coraggio, che sa di fatalità mortale, i suoi subalterni gli offrirono, a campagna finita, una spada d'onore, con scritto sulla lama:

«Una lama di questo acciaio conviene a una tale volontà di ferro.»

Dopo aver conquistato Sofia e Filippopoli, dopo aver vinto Chaker-pascià e Fred-pascià in tre memorabili battaglie, dopo aver dato l'assedio a Costantinopoli, il generale Gurko si allontanò dalla vita militare attiva, e si allontanò anche dal governo della Polonia. La sua parabola sembra finita.



## RIVISTA TEATRALE.

Sansone e Pallide. L'antico di Saint-Saëns. Un nemico del popolo di Ibsen. Rube Tarpea di F. Bernardini. Muechere di H. Bracco.

Alla Scala, si è avuto, finalmente, un primo successo, e sincero e inatteso. *Sansone e Dalila*, l'opera di Saint-Saëns, che qualche anno fa parve troppo seria (leggi «noiosa», al Dal Verme, — ricorre — nell'ambiente più elegante e più aristocratico del nostro massimo teatro — sodevole per grazia ed efficace per semplicità di struttura e coscienza di rappresentazione.

Ogni giorno l'esperienza ci va fornendo nuove prove di una rapida evoluzione nei gusti del pubblico. Quella parte almeno che si dietta degli alti godimenti dello spirito, e si siede nel suo posto in teatro, colma calma necessaria, si va facendo più numerosa. Il tempo del suo tramonto, le impazienze delle platee sia al suo tramonto?.. Il Dio di Sansone lo voglia, e i filistei, periscono sotto il peso dei loro idoli falsi.

*Sansone e Dalila*, è in realtà, un prodotto d'arte pura. Nuno storico in fantasia nel libretto: l'epopeo biblico si svolge colia semplicità di un'idea ingenua di una rappresentazione sacra. La ricerca dell'effetto non deforma le linee del quadro, quale la narrazione della Bibbia l'impresse nel nostro pensiero. Il colore vago e delicato dei risvolti, lascia nella sua evidenza, un senso della forma, vinta, domata, avvilita dall'amore. Già nel suo *Roma d'Onphale*, il Saint-Saëns ha saputo ben delineare musicalmente una tale situazione. Ma Erocle, il Sansone della mitologia greca, apparisce meno positivo e unitario del campione della leggenda ebraica. L'umiliazione di Erocle è grottesca; invece, la miseria di Sansone è commovente; la sua fine è eroica. Così l'artista ha potuto esser espressivo, senza ricorrere al ricatto. Si è notata nella musica di Saint-Saëns in generale, e nel *Sansone e Dalila*, in particolare, una derivazione di scuola da Berlioz, e una felice applicazione dei procedimenti Wagneriani: bisogna aggiungere che né l'una, né l'altra riescono a coprire la sua anima personale: una ricca onda melodica, la quale in ogni punto rivela l'impronta del suo creatore. Un'onda ricca, ma niente affatto straripante, anzi retentiva: tutti i particolari sono curati: ambiente, caratteri, situazioni, parole, tutto ha in sé un interprete coscienza ed originale, e tutto si dispiega in un insieme simmetrico, d'una grande armonia di colore e di proporzioni. Per questo scelse più l'ammirazione che l'entusiasmo; e le sue opere teatrali — che sono parecchie — non furono tutte apprezzate come forse meritavano; e come lo sono i suoi pezzi da concerto.

Il maestro — il cui temperamento è in pieno contrasto colia perfezione simmetrica e misurata delle sue composizioni — non si è preso sempre in pace i giuochi del pubblico e della critica. Nelle sue proteste ha rivelato un talento satirico, degno dei migliori umoristi.

Di recente, uno scrittore di mediocri commedie in versi, *Auguste Lassus*, si era rivolto al Saint-Saëns per la prefazione d'un suo nuovo volume. Il coltello compositore rifiutò con una lettera, che pubblicata nel libro, non è che solo una graziosa prefazione, ma anche la cosa migliore. Sentite che sferzata ai critici:

\* Non è un fatto squallido che gli scrittori, senza conoscere la musica sono atti a giudicarla, ma che i musicisti in contraccambio, fossero per letterati, non hanno alcuna dritta nel dominio della letteratura? D'onde uscite voi? D'onde vi viene codesta ignoranza delle cose più semplici?..

E sentite quest'altra, che va al pubblico:

\*... E poi mi sarebbe impossibile di fare quanto mi chiedono, per la ragione che da molto tempo ho acquistato la convinzione di non capire nulla di teatro. Il primo colpo lo ebbi ancora bambino ed una rappresentazione del *Don Giovanni* al Teatro Italiano. Siccome conoscevo già l'opera, ardevo dal desiderio di veder rappresentata la terribile scena finale. Quella fu il mio stupore vedendo, all'avvicinarsi di quella scena, la sala vuotarsi come per incanto! Quella che per me era il punto culminante del dramma, lo scopo al cui tendeva tutta l'opera non aveva per il pubblico alcun interesse. Da allora ebbi l'istintiva che fra il pubblico e me vi sarebbero spessi dei malintesi. Il presentimento s'è verificato fra troppi...

\* Le mille controversie del teatro, alle quali non si osa rinunciare perché — a questo sembra — il pubblico non saprebbe farne senza, mi fanno orrore; e il peggio si è

che questo orrore per la volgarità non mi ha fatto rivoltare verso il movimento contemporaneo: il teatro realista o il teatro mistico. I drammi di Wagner non li considero che dal lato estetico, e l'ibsenismo e i suoi derivati mi sembrano forme d'alienazione mentale.

Milano ha dato a lui doppiamente torto, nella medesima settimana: col l'appellarsi *Sansone e Dalila* da capo a fondo, — mostrando specialmente di gustare il duetto del secondo atto, e facendo replicare il delicato coro delle Filisteie al primario, che lui ha detto altamente quanto di teatro egli se ne intende. Ma ha manifestato pure l'ammirazione per quell'ibsenismo, da lui così alla spiccia condannato, applaudendo *Un nemico del popolo* replicato più sere al Manzoni, dalla compagnia Zaccanti-Pilotti.

Per averlo sentito o letto, quanti si occupano di letteratura conoscono certo quanto lavoro scritto una dozzina d'anni or sono. Basta nominare il dottor Stockmann, perché il pensiero di ognuno vegga quel simpatico utopista, che accorrendo a difendere il suo punto di equilibrio morale da lui diretto, e vuol dar pubblicamente una scoperta, per dovere di scienziato e di onesto uomo; onde si vede assalito da ogni parte dai suoi concittadini minacciati nei loro interessi primari, che non capiscono più niente.

Un nemico del popolo è nato nel momento più felice della produzione di Ibsen, subito dopo *Casa di bambola*, e quasi contemporaneamente a *Spettri*. Deve esser stato scritto in fretta mentre egli era invaso dalla febbre di attività, spinto da un desiderio di protesta contro la rete di intrighi e di convenzioni che fanno barriera al trionfo di quella verità di cui egli si credeva un apostolo. Bè la fretta si nota nella rude costruzione del dramma quanto nell'incompleto struttural del protagonista. Vero, usando allorché combattuto da ogni parte si difende disperatamente, il dott. Stockmann è di una ingenuità ingiustificata prima, allorché si illude che la sua scoperta non troverà opposizioni, anzi gli frutterà elogi e applausi. Alla lettura questo punto si nota appena: alla rappresentazione acquista un'importanza che potrebbe far pericolarlo il lavoro, e l'autorità del nome di Ibsen non impone rispetto, e se il dramma non procedesse dall'inverosimile al possibile, acquistando man mano interesse e verità.

Ernesto Tisot, nel suo studio, alquanto superficiale, sul «dramma norvegese», ha chiamato *Un nemico del popolo* un romanzo dialogato. Non so trovarne la ragione. In realtà si tratta di un'azione unica, la quale ha uno svolgimento progressivo, sale a un punto culminante — la conferenza Stockmann contro la tirannia delle maggioranze ignoranti — e poi, per graziosissimi episodi, arriva a una chiusa abbastanza persuasiva. I personaggi hanno contorni spiccati e vigorosi, ed è in alcuni punti cercato e ottenuto l'effetto. Perché dunque romanzo, mentre non abbiamo né molteplicità di fatti che si intreccino, né analisi minuta di ambienti e di caratteri?

Si tratta di un dramma bello e buono, per il soggetto, per il modo di svolgimento e per l'efficacia del manifesto. Se anzi, non ostante i notati squilibri e le imperfezioni di un intreccio non abbastanza mediato, lo si ascolta volentieri, è appunto per la sua teatralità, per quegli effetti di chiarezza che al pubblico piacciono. Come effetto di stile infine a *Spettri*, a *Casa di bambola* e *Rosenschold*, è superiore a questi lavori, come opera teatrale, perché più accessibile e quella «maggioranza compatta», che il dottor Stockmann combatte a colpi di retorica e di ombrello.

Ibsen ha il merito di aver ricondotto gli scrittori di teatro dalle fantastiche variazioni sull'adulterio allo studio dei fenomeni attuali, e ha dato in seguito al suo esempio l'afioriana, ripetuto ora su per i giornali: «il drammaturgo deve cercare nei fatti del giorno l'argomento dei suoi lavori». Così abbiamo in questo tempo veduto una serie di nuovi drammi ispirati ai processi della Banca, e alla corruzione da essi portata al luce. Sarà per ragione di argomento o per altro, anche i migliori ingegni non riuscirono a produrre nulla di ottimo. Uguale, almeno per noi, è andato ad infrangersi contro lo stesso scoglio il signor Francesco Bernardini col suo *Rube Tarpea*. L'au-

tore vi mostra la rapida rovina di Roberto Vergiani, già soldato valoroso nelle battaglie dell'indipendenza, il quale sfruttò il suo passato per mettere le mani nel caso dell'amministrazione cittadina; uccise in duello il suo accusatore, ma sfuggì all'eccezione; e prima di subire una condanna infamante si avvelenò. Aggiungete che un figlio di Roberto è l'amante riamato della figlia dell'accusatore, e ne saprete abbastanza per capire come, non ostante l'attualità dell'argomento, non si tratti di un dramma nuovo.

*Rube Tarpea* fu rappresentata dalla compagnia Maggi al teatro Lirico, e fu anche applaudita da uno scuro pubblico; ma non ebbe repliche e non credo avrà vita.

*Muechere* di Roberto Bracco, il dramma che divide con *Diritti dell'anima* il premio governativo, è finalmente arrivato anche a Milano. Si tratta di un dramma d'adulterio che comincia dopo la morte del colpevole. Ella si uccide.

Il marito Luigi Palmieri torna appunto il giorno del suicidio, da un lungo viaggio che dura otto mesi. Arriva ignaro di tutto, mentre l'autorità sia secondo le indagini richieste da cosa. Dapprima egli non vuol credere... poi, innanzi all'evidenza, resta come annichilito dal dolore. E mentre è così, giungono al suo orecchio le parole del medico che detta al prete il suo rapporto. Soltava la testa; una frase lo ha colpito: la suicida era in istato interessante da quattro o cinque mesi! Interrompe... domanda... e ne ha la conferma... Il suo dolore cambia allora natura... Quella donna lo aveva dunque ingannato e portava in sé il frutto della sua colpa. Conosciuto il suo prossimo ritorno, presa o dal rimorso o dal timore ella s'era data la morte col veleno. Tutto ciò è chiaro... Ma il seduttore chi è?... Alcune parole inopportune d'una serva gli rivelano il suo nome. E Paolo, il suo amico, il suo socio, Paolo arriva e si trova di fronte a Luigi. Questi dapprima con una calma sfrontata e poi con frasi finalizzate lo costringe a confessare; indi lo minaccia, lo investe, e arriva fino ad attardarlo per ucciderlo. Ma s'arresta. Luigi ha una figlia, e il pensiero di lei lo trattiene dal commettere un delitto. La colpa della madre non deve ricadere sulla innocente. E così ogni pensiero di vendetta svanisce. Vuole che il passato sia dimenticato anche da Paolo. Egli deve tenere il suo socio ed il suo amico. Simulare sempre, simulare con tutti.

Il pubblico, molto attento durante la rappresentazione, alla fine ha applaudito con pochissimo calore. *Muechere* è un lavoro ben congegnato; la scena, culminante fra Luigi e Paolo si sviluppa con chiarezza e impressione, la chiusa è abile; pure in complesso il dramma non riesce simpatico. E c'è la sua ragione. Lo spettatore è soggiogato durante l'intero atto da un grave senso di pena. Dietro quel salotto egli sa, che c'è una morte; or bene, il sentimento di rispetto che infonde sempre la morte vi è offeso ad ogni istante, e il pubblico ne soffre; e prova un grande sollievo, quando il sipario scendendo ricaccia e la morte ed i vivi che ne son vicini, nel mondo della fantasia di dove non venuti.

Leporella.

P.S. Cesare Pascarella ha recitato a memoria, al ridotto della Scala, i suoi meravigliosi sonetti, e si è fatto dell'America e su Villa Giorgia che possono dirsi dei veri poemi. Egli ottiene un grande successo, come autore e come dicatore. Ce ne occuperemo nella prossima Rivista, col *Melo* del maestro Frontini, e col *Bell'Amore* di M. Tassi, al Manzoni.

● Opere in preparazione

## ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

ANNO XXXI. - 1904

LIRE 5

### Il salotto della contessa Maffei

E LA SOCIETÀ MILANESE (1894-1896)

Raffaello Barbiera

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.





Gli ufficiali GIOVANNI SCALPAROTTO e GIOVANNI SANGUINETI  
uccisi negli ultimi combattimenti d'Africa.  
(Fotografia Vianelli di Venezia.) (Fotografia Montabone di Napoli.)



IL CAMPO DI SENAFÉ (da documenti della spedizione inglese del 1867 contro Re Teodoro).





Gli ufficiali VITTORIO NOGLIANI RASCHINI e CASTELLAZZI  
feriti negli ultimi combattimenti d'Africa.  
(Fotografia eseguita a Massaua.) (Fotografia F.lli Lovazzano di Torino.)



IL PASSO DEGLI ADDAS (da documenti della spedizione inglese del 1867 contro Re Teodoro).







## MONDO ELEGANTE.

Quest'anno il carnevale è lungo, e già nelle città principali i salotti più frequentati si sono aperti a dei ricevimenti intimi, a piccoli balli che poi saranno in seguito prendendo maggiori proporzioni e diverranno feste brillantissime. Di queste ve ne saranno parecchie in costume, e noi, per far piacere alle nostre lettrici, staccammo una pagina dal giornale di modo *Margherite*, edita della Casa Treves e la offriamo loro perché possa al caso servire da ispirazione ai loro futuri costumi.

La piccola spagnola è vestita di raso giallo-arancio, con tre gale di trina bianca, busto di stoffa lamata in oro bolero di velluto nero. Il piccolo marchese è invece vestito di raso grigio-perla con galloni d'argento, sottoveste di raso bianco ricamato, calzoncini corti di raso a righe rosa e grigio-perla, calze lunghe rosa, scarpe nere.

Le due signore sono vestite una di raso bianco, costume dei templi dell'impero, gallone ricamato intorno alla schiatura e guarnizione di piume; l'altra è in costume di rettorio a righe color giallo e celeste-saffiro, grandi ricricriche al collo, maniche e cintura celeste-saffiro, cappello grande guarnito di nastro, calze e scarpe di raso bianco.

Questi costumi sono semplici, di bell'effetto e di facile esecuzione; molti altri più bizzarri e più variati potranno trovare le nostre gentili lettrici sfogliando la *Margherite* edita dalla Casa Treves, come pure elegantissimi abbigliamento da società e da ballo, veri poemi d'eleganza, dei quali ci manca ora lo spazio per farne la descrizione, ma che ognuna potrà trovare in detto giornale.

GINA.

## NECROLOGIO.

✻ Ad Acri (Calabria) il senatore *Vincenzo Sperduti*, uno dei Mille. Fu deputato nel primo Parlamento Nazionale, quindi in altre quattro legislature di seguito. Nel 1866, quando la sinistra assai al potere, fu eletto senatore. Il senatore *Francesco Sperduti* è suo fratello.

✻ È morto a Torino, di 40 anni, il marchese *Birago di Vischi*, uno sportman molto noto per la sua scuderia di corsa che riportò segnalate vittorie. *Mengiera*, fra gli altri, vinse a Roma anni sono il premio di 100 mila lire. Le corse al galoppo, già in decremento, riceveranno un nuovo colpo dalla probabile liquidazione della scuderia *Birago*, che non nascerà mai nemmeno nelle piccole rivalità.

✻ A Londra, m. mia *Cristina Giorgianni Rosati* figlia di Gabriele, il protugo poeta e commentatore di Dante, socialista minore del celebre pittore prefabbricato e poeta Dantelabile, e poetessa lei pure. Aveva a da pochi giorni compiuti i 64 anni. Il suo primo volume di versi (*Giolini-Max*) uscì nel 1866, dieci anni dopo pubblicato, sotto il titolo "Sin-Song, una raccolta di rime da nutrirsi". Seriose "The Prince's Progress" e altri altri suoi volumi di versi, volume di racconti in prosa. Le riferisce due opere recenti un'impronta sempre più spiccata d'ispirazione cristiana, come "L'Annunziata", raccolta di preghiere per ogni ora del giorno dell'anno; "Corate e trovate...". *Calamita* a esser anni, infine "Lettera e Spirito", e "Il tempo fugga". Anche il padre Gabriele, religiosissimo, scrisse molte pagine dello stesso genere; notiamo *L'arte e l'arte*.

✻ *Killy Tyrrell*, la bellissima attrice inglese, i cui ritratti adornano tutte le vetrine dei mercanti di fotografia, morì sulla scena del teatro di Southampton Castle, mentre rappresentava una di quelle immagini pantomimiche, in cui gli inglesi spiegano tanto lusso. L'artista è caduta d'un tratto col sorriso sulle labbra, tutta avvolta nella seta del suo costume nero che rendeva anche più bella il pallone marmoreo del suo volto; è caduta come due secoli o sono, cadeva a mezzo del *Malato immaginario*, *Molière*, e a Napoli *Pello*, il palcoscenico inarrivabile. ✻ Il geologo svizzero *Samuel Augustin Jacard*, professore all'Università di Neuchâtel. Era un nicotiano e lo fu la scoperta di fossili nei dintorni della sua casa, nel Giura, fece nascere in lui la passione per la geologia, nella quale divenne maestro. Sono tanti anni che vola la sua *Descrizione geologica del Giura* e la *Geologia geologica*, pubblicate pochi giorni prima della morte. Era nato nel 1833 e m. in un'età avanzata, pochi ore dopo la sua prima lezione di geologia per l'anno 1893 all'Accademia di Neuchâtel.

✻ Ad Aversa, dove s'era ritirato per riavere la salute, *Beniamino Godard*, autore di tre opere che debbono varie sorti. Citiamo: *Joelynn*, *Tasso* (la sua migliore) e *Dante*. Da ultimo, lavorava intorno all'istrumentazione di un'altre opera, *La Venetiana*, che sarà stampata per cento e per cento, è allo studio all'Opera-Comique. Era nato a Parigi nel 1849. Nella sua non lunga carriera, scrisse molti. Sono di gran merito i suoi lavori orchestrali: *Scherzetto per piano*, *Sinfonia in sol maggiore*, *Sinfonia orientale*, *Sinfonia leggendaria*, con cori e soli; il poema antico *Dionis*, ecc. L'opera *Tasso*, procurò al Godard un momento di colubaccio e di umore; pareva, allora, che fosse nato un gran maestro.

✻ Il giorno 19 si è ucciso, a Chantilly, con una rivoltella alla tempia, *Raoul Tché*, uno dei più brillanti compositori francesi. Aveva 44 anni. Si era collaborato con Ernesto Buscari molte commedie allegre; fra queste: *Il profumo*, *Parigi fu di scuola* e il *Calcutta* poi squadrato in Italia e si conservano nei repertori. Nel *Calcutta* scriveva critiche teatrali col pseudonimo di *Freemove*. È stato spinto al suicidio da imbarazzi finanziari, nei quali lo aveva sacchettato la passione del gioco. Caduto nelle mani degli strozzini, si era quasi sbranato. Aveva sposato i suoi diritti d'autore, si trovava ora fra le maglie di una rete inestricabile, dalla quale non gli parve di poter uscire che colla morte.



Cucitura dei trapezi di seta e riunione delle zone circolari.

## FRA I PALLONI.

L'aeronautica seduce col fascino del nuovo e dell'insolito, e con l'attrattiva misteriosa di tutto ciò che ha in sé un elemento d'incertezza e di pericolo. Chi non ha sognato, una volta in vita sua, un'ascensione in pallone, anche senza alcuna velleità di attraversare le peripezie dei viaggiatori di Giulio Verne, o di competere con i racconti del *Tissandier* e del *Flammario*?

Tutto ciò che si rianuncia all'aeronautica richiama, quindi, gli spiriti curiosi e avidi del nuovo; il problema della dirigibilità dei palloni, poi, fissa soprattutto l'attenzione, come un conquistatore lontano e minaccioso, ma cui pure tendono costantemente molti sforzi ignorati ed oscuri... e molte fantasie bislacche. Poiché questa categoria d'intelletti abbonda fra coloro che si applicano allo studio dell'aeronautica; e la macchina per volare di Gandolin, che Ernesto Novelli recita con arte irresistibile, è una riproduzione più fedele che non si creda d'un caso frequente di patologia mentale.

Uno dei migliori aeronauti francesi mi faceva rilevare egli stesso la cosa. « Quando un uomo (diceva egli, con quell'attitudine ai paradossi brillanti tutta propria dei suoi connazionali) quando un uomo sente che il proprio cervello incomincia a divagare, e gli spunta un piccolo ramo di follia, ecco i suoi costumi... ». « Tu, e io, mi dedicassi all'aeronautica? ». « Il fenomeno è, d'altra parte, naturalissimo. Tanta parte di questa scienza o di quest'arte è tuttora vergine, e si è mantenuta ostinatamente ribelle alle indagini e ai tentativi, che ogni spirito più regolato può avventurarsi senza tema di infrangere leggi anteriormente fissate, di contraddire assoni incorrribili. È un campo in cui il più è ancora da mettere: e ciascuno può reputarsi il falciatore prefinito. Ciò spiega come ai veri scienziati dell'aeronautica piaccia ogni genere di progetti più bizzarri diretti a risolvere il problema d'Icaro, con la buona intenzione di non imitarlo nella caduta; e ad attuare nella realtà tutte le fantasie sbrigliate di cui il Robida ha fornito un suo libro sul ventosismo secolo.

Molti giornali si sono occupati non ha guari degli esperimenti di un pallone dirigibile ideato dal Maxim, lo stesso inventore delle mitragliere omonime. A me, invece, è occorso di assistere alla prova di un altro apparecchio, ricco delle stesse ambizioni, qui a Parigi.

Questo apparecchio consiste in un pallone munito di una vela, da regolare a mano. Come si vede, è di una semplicità ideale. Sin qui, gli esperimenti più seri furono fatti con motori a

vapore, dopoché il *Tiffard* (cui si deve anche il famoso iniettore, applicato alle locomotive) ebbe per il primo il coraggio di applicare una macchina a vapore, sotto un pallone a gas. Oppure si preferiva seguire la via della propulsione elettrica, aperta da *Giustone* ed *Alberto Tissandier*, nel 1883, quando essi tentarono un'esperienza di aerostato dirigibile ad elio, mossa da una dinamo Siemens, in contatto con una pila a base di bicromato di potassa. Parlo sempre dei veri palloni dirigibili, lasciando in disparte tutta la categoria delle macchine « più pesanti dell'aria », le quali cercano di imitare il movimento delle ali degli uccelli, e così risolvere il problema dell'elevazione delle direzioni.

Ma il nostro inventore, che è il dott. *Schneider* di Basilea, non s'è dato tante preoccupazioni meccaniche. Dopo avere praticato per tanti anni l'arte di Esculapio, giunto intorno alla sessantina, ha pensato di rifiutare l'indirizzo dei suoi studi; e dotato da un anno in qua all'aeronautica, si stilò il cervello per trovare la dirigibilità dei palloni. Che volete? Si può bene, un bel giorno, essere stanchi della terra — *toujours perdrix* — e andar a cercare la novità e l'emozione nell'aria!

Perché rompersi il capo con tanti propulsori, o a vapore o a petrolio o a dinamite? È se prima della navigazione a vapore tentassimo un po' la navigazione a vela, nella sua forma primitiva? Ecco quel che si è detto il bravo dott. Schneider; e detto fatto, se ne venne qui a Parigi, recando in tasca i suoi progetti... e molti quattrini necessari per attuarli. Così, dopo vari mesi, nacque dall'officina Godard, Surcouf e Courty l'aerostato che, in omaggio a Basilea, si chiamò *le Schneider* ha battezzato col terribile nome di « *Basilio*. »

In che cosa consiste? In un pallone ordinario, sotto al quale, a distanza di tre metri, è attaccata una vela-paracadute che sovrasta di altri tre metri la navicella. Questa vela ha la forma precisa di un grande paracadute, ricoperto di seta dura, e fornito di dodici testate in bambù, lunghe tre metri, e appoggiate ad un nodoso diram di legno.

Le corde sono legati tre a tre ad un'esile cordicella in canape, la cui estremità vien tenuta in mano dallo sperimentatore. Ed ecco come lo Schneider spera di ottenere la direzione dell'aerostato. Quando il pallone si è innalzato nell'aria, per far deviare dalla direzione impressagli dalle correnti in mosso e cui naviga, l'aerostato imprime alla vela-paracadute, mediante le cordicelle suaccennate, delle scosse ripetute che, percuotendo l'aria, la spostano e pro-



ducono sull'aerostato — in reazione alle onde così create — una spinta nel senso dell'inclinazione data alla vela, e nel senso opposto a quello verso il quale è rigettata l'aria.

Sì, per esempio, vuole andare a destra, il dottore Schneider inclina il suo paracadute da questa parte, e il movimento di va e viene, che gli imprime rigettando l'aria a sinistra produce per risultato l'avanzarsi del pallone verso destra.

In una mattinata inerte e piovosa ebbe luogo l'esperimento all'officina del gas alla Villette, che è ormai il luogo abituale delle ascensioni private, per esservi comoda la presa del gas. Il pallone venne gonfiato rapidamente, e mentre le nubi si diradavano e un po' di sole anemico compariva, si drizzò orgoglioso e impaziente, recando appesa, al di sopra della navicella, la gran vela-paracadute. Il dott. Schneider si imbarcò, munito di una berretta bassa, e di una banderuola da agitare nelle superno sfere; e, insieme con lui, salì il capitano Taupin, uomo esperto nel regolare ascensioni dirigibili e non dirigibili.

Che cosa avvenne in aria? Soffiava un bel vento di sud, e il pallone si avviò nella direzione del nord, da pallone assennato e prudente. E noi, in breve, lo perdemmo di vista.

Sì è diretto? non si è diretto? chi lo sa? Dopo due ore e mezzo gli aeronauti prendevano terra. E la sera, ritornando a Parigi, lo Schneider si fregava le mani, gongolando tutto. E contento lui — nevvè? — che ci abbiamo da ridere noi altri?

Se volete, andremo insieme, piuttosto, al Campo di Marte, a visitarvi l'officina aeronautica dei signori



VERNICIATURA DELLE PEZZE DI SETA.

Godard, Surcouf e Courty, la prima di Francia ed una delle migliori d'Europa; quella cui, recentemente, il governo italiano ha commesso la fabbricazione di cinque palloni da servire per nostro parco aerostatico, non essendovi finora da noi uno, simil fabbrica nazionale.

E nel locale di via Desaix, al Campo di Marte, che venne costruita molta parte del materiale per cui si resero celebri Giffard, Dupuy de Lome, Jon, i Godard, Shoste... Di qui uscirono pure i palloni frenati di Nizza (1884), di Torino (1884), di Barcellona (1888), di Parigi (1889), di Roma (1890), di Praga (1891).

E poichè hanno un'officina di costruzioni aerostatiche soltanto la Germania, l'Inghilterra e la Francia, così si rivolgono tuttora ai Godard, Surcouf e Courty gli altri stati provvisti anch'essi di servizio aerostatico. E son quasi tutti: l'Italia, il Belgio, l'Austria, la Spagna, la Russia... sino la China e il Giappone, che ne traggono partito per la prima volta nella loro guerra attuale.

Ma tutte queste costruzioni verranno superate dal gran pallone frenato, progettato per l'esposizione del 1900. Si tratterebbe d'una sfera di 44 metri di diametro e d'una cubatura di 45 000 metri cubi. La navicella avrebbe 50 metri quadrati di superficie, con 6 metri di diametro interno. L'aerostato costerebbe un milione. Esso potrebbe portare normalmente 180 persone ad un'altezza di 600 metri oppure 100 persone ad un'altezza di 1000 metri. Sarebbe, insomma, il più gigantesco pallone costruito sin qui.

Come si fabbrica un pallone? Incominciamo col dare un'occhiata all'officina. È un'immensa



INSIEME DELL'OFFICINA. — PALLONE SGOINFIATO.



(Da fotograf.)

ALLORE SEMINFIATO AD ARIA.





1877  
COSTUMI DA MASCHERA (dal giornale di mode MARGHERITA, edito dalla Casa Fratelli Treves in Milano.)





quisto, e da Cristina di Svezia che diceva valevano tutto il Tesoro. Alcuni è fama siano stati trafugati, poi rivendicati dall'autorità: certo taluni sono mutilati, mostrando le anse rotte, come braccia invocanti dal cielo vendetta, contro i morderi farisei.

Santa Casa aveva altresì la cantina poi poveri: la cantina bramantesca, in cui la botte storica, che la voce tradizionale del popolo dice grande come l'Edicola, aveva un barile al giorno di misura inarchigiana (46 litri), cioè 366 per un anno, non volendo far torto al bisetto per quanto fu negletto.

Del nuovo tesoro, dei merletti, delle pianette di moderni broccati, con ricami di topai e anastasi, lampe d'oro e d'argento, preziose offerte di re, di regine, di pontefici, e perfino di turchi, valori per milioni di lire, reintegrato per primo da Papa Pio VII non parleremo. Vi sono gioielli infiniti, oggetti di curiosità preziosi, fra cui un abito di ganzo d'oro e d'argento, ricamato di opali e di turchini, del re Antonio di Sassonia, caloi tempestati di gemme dei tre ultimi che portarono il nome di Pio, fiori di brillanti di Maria Luisa d'Austria duchessa di Parma, della regina di Napoli, di quasi tutti i sovrani cattolici, e dei fedeli di tutto il mondo.

La volta, dipinta dal Pomarancio, si curva sopra delle pareti che hanno per tappezzeria barchette da gioiellieri. In una di esse si vede la famosa porta in figura della Vergine sulle nuvole che una pietosa tradizione attribuisce ai pescatori di perle, i quali, come i pescatori d'anime, avevano perduta la fede; e la portarono pellegrinando fino alla Casa di Nazareth per cui avevano fatto il memorabile voto che il reze ricchi e, di corso, felici. Essa apparteneva all'antico tesoro e ritornò dond'era partita, rivendicata dal Pontefice Pio VII, forse da un saccheggiatore pio, a cui quell'immagine pescata nella conchiglia per-

libra del Golfo Persico, era un rimorso tormentoso. Un altro voto fu fatto e sciolto, dice la tradizione in Loreto: il voto immortale che portò Cristoforo Colombo alla scoperta dell'America. Fornato ai piedi dell'altare di Nazareth il gran navigante portò oltre i mari l'immagine della Trittacanta, e la promessa di scioglierlo al suo ritorno dalle terre che aveva fede di trovare sotto il sole, col suo aiuto. La terra promessa dell'ardito navigante fu trovata, e il voto fu sciolto per mandato, poichè non gli bastarono le forze di pescatori in persona alla Casetta di Nazareth. Un pellegrino amico lo sciolse per lui. Quali mai altro pellegrinaggio fu più sublime di questo? Durano i pellegrinaggi da secoli della gente buona e pia nella magnifica semplicità della fede intrepida e invitta.

È impossibile, per chi non vi assiste, immaginare il pellegrinaggio del 10 dicembre e dell'8 settembre. Noi ne abbiamo parlato altra volta in queste stesse pagine. Esso è in gran parte, specie quello del settembre, un gran pellegrinaggio amoroso, in cui le nozze invocate portano l'impronta della fecondità. I costumi regionali si mostrano in tutto il loro maggiore splendore, e fra tutti campeggiavano ancora pochi anni fa, quelli dei contadini di Santa Casa, che popolano cinque o sei comuni, e avevano un abito speciale, che si confondeva con un orientale misto di dalmato, poichè è fuori d'alcun dubbio che il contado lauretano è in gran parte di razza slava, come si comprende anche dal linguaggio. Gli uomini colla ciarpa rossa intorno le reni, il panciuto sul fassetto, i calzoni attillati e bottonati in fondo, il cappellino a cono; e le donne cogli ampi maniconi a rigoni e sbolfi, col pettino di rame laccio, senza busto come le orientali, vestite di colori sfioranti ricordavano le Albanesi della Bassa Italia, sfuggite anche esse alla conquista turca. Esse hanno i più begli oc-

chi della Marca, il sangue più vivo e il latte più sostanzioso: dei che non c'è a stupirvi avendo una a grande Patrona.

Il pellegrinaggio che in questi giorni si celebra, avendo la ricorrenza del centenario, ha naturalmente acquistato la solennità del concorso dei prelati e degli artisti italiani e stranieri, che fondono come nel medio evo la festa religiosa e la festa civile, come accadde a San Marino, dove Eutroio trovò l'occasione fortunata d'invocare il nome di Dio in terra di libertà.

Solamente che qui, non il cantore di Satana evoca un altro fabbro unile e pietoso; ma le note armoniche dedicate dal Gounod al pellegrinaggio e i salmi e i motetti del Rheinberg, degli Sgambati, dell'Amadei vengono cantati da artisti insigni, accompagnati dall'orchestra di Bologna, dal Liceo musicale di Pesaro, a cui Parte invidia il quintetto famoso, che ha per violino quel Frontali che fu l'interprete personale di Wagner e di Liszt; e musicalmente celebra il fabbro di Gallies e l'autrice del *Magnificat*, il ceppo di David, che aveva con lei il *penitente dagli antichi vasi*, quando annunciavano i trofei verginali alzati per redimere l'umanità.

In questo sera tutta la Marca, gli Abruzzi, i colli italiani della Dalmazia sorrela sono in fiamme: il falò, fuoco di allegrezza, degli ingenui montagnoli, fa parere stellata tutta la notte. Dal Vettore al San Giuliano, e al Conero, nel piano ridente di Castellardo, negli argenti di Grottamare e di San Benedetto del Tronto, negli uliveti di Ascoli e dell'Umbria verde, ogni casetta campagnuola accende il suo fascio davanti all'ala; le campagne di tutto le chiese suonano a festa; spari di mortaretti e salve di fucili romono l'alto silenzio della notte, e i canti lieti, talvolta amorosi, che la semplicità pastorale alterna col litaneo auretano, diffondono una lieta e straordinaria musica rusticana, nelle vallate dell'Esino, del Chienti e della Nera rumorosa, gemina del Tevere, a cui dà a bere nel suo letto fangoso e lento.

Quest'anno io non accenderò il consueto falò nel mio rottiaggio dell'Alta Marca. Dall'altezza dello spalto del Palazzo Regio, vedo scintillare invece fino al mare, i fuochi lieti dei contadini di Santa Casa, e i lumi delle barchette pescherecce nel lido di Ancona.

Ma so bene che non mancherà la catastrofe sullo spianato, accesa dalla fede di quei pii, che mi sono coloni e discenti. Essi spariranno lietamente come qui, pensando chi sa che cosa di quello che essi chiamano il mio paradiso, perchè sanno che la mia notte della *Venula* è vegliata sotto la cupola meravigliosa.

Il piano di Castellardo e i suoi fuochi fin presso il monumento dei nostri grandi e poveri morti, mi pare un immenso accompagnamento di soldati, e gli spari raddoppiati, le campine squallenti fra la nebbia che volaggia e par fumo, danno l'immagine tremenda d'una battaglia notturna.

Ma invece è festa di pace, è allegrezza di cuori semplici, è fede di anime giulive.

E io sento la letizia dei cuori. La sentiva anche Quintino Sella e s'inteneriva al cospetto di quella lunga processione del Santuario di Oropa. Lasciamogliela: essi han l'aria di ripetere le parole memorande di Cicerone: «*Quid ei in hoc erro, libenter erro, nec mihi hunc errorem, quo delector, dum vivo, extorquetur volo.*». Questa ispirazione pia è il sursum corda delle anime. Essa non accende le micule alle bombe devastatrici; non fa alzare i patiboli in seno alla nostra civiltà; arma la mano, anziché di pugnali omicidi, di quel simbolo d'amore e di carità, per cui l'uomo fu fatto libero e reze uguale al padrone, che lo comperava sul mercato come un brutto ignaro e soggiogato.

CATERINA PIGORINI BERL.

ENRICO BRISSON, presidente della Camera francese.

L'ELEZIONE DI FAURE. — ENRICO BRISSON.

Dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica francese, al posto del dimissionario Ferrier, abbiamo parlato nel numero scorso, spiegando le varie fasi della tempesta scattata dal 17 a Versailles. Il nostro disegno, da schizzi del vero, rappresenta il momento in cui il nuovo eletto esce, festeggiatissimo, dall'aula.

Uniamo anche il ritratto del maggior competitore di Felice Faure, Enrico Brisson. Come Faure, si origina di Brisson sono modesti. Suo padre era un bidello di scuola a Parigi. Nato a Bourges nell'agosto del 1835, Brisson si gettò presto nelle lotte politiche. Con Ferry, Floquet, Gaudelet e altri, organizzò l'opposizione contro l'Impero: con Gambetta e Chaillet-Lacour, collaborò nella *Révue politique*. Nelle prime lotte per essere eletto deputato,

gli toccò la stessa sorte di adesso che volle esser eletto presidente della Repubblica. Nelle elezioni del '69, aveva per competitore Gais Bizio, ch'era bensì repubblicano, ma più moderato di lui: fu battuto da Gais Bizio. Nel '71, entrò triomfalmente nell'Assemblea nazionale; e da allora fu uno dei coristi della sinistra radicale; relatore di commissioni, ecc. Fu il relatore della famosa commissione d'inchiesta nel ministero Broglie. Egli propendeva per metterlo in istato d'accusa; ma non gli diedero retta. Direttore e coproprietario del *Sicile*, oltre al parlamentare, disponeva d'un'altra tribuna temuta. Quando il Gambetta diventò primo ministro, egli fu eletto, in sua voce, presidente della Camera. Nell'aprile dell'85, salì al posto di primo ministro, tenendo anche il portafoglio della giustizia. Cadde; ma fu eletto, in compenso, presidente della Camera.



I cambiamenti di stagione sono sovente causa di eruzioni o pruriti. Per impedire a questi guai bisogna applicare la **Crema Simoa** alla glicerina. In caso di morsi di zanzare essa è il migliore rimedio. Esigete la vera **Crema di Simoa**, rue Grande Batiolle N° 15. Evitate i falsi dovuti delle contraffazioni. Deposito presso i Profumieri, Droghieri e Farmacisti.





Prezzi  
ridotti

**Oettinger & C.<sup>ia</sup> Zurigo (Svizzera)** Fine Stagione

**SPECIALITÀ: STOFFE LANA E COTONE**  
per SIGNORE e SIGNORI

Cheviots, Draps, Diagonals, Cachemires, Armures, Phantasies, ecc., colori chiari ed oscuri.

Campioni franco per esame

Ricchissima scelta a prezzi ridotti ai privati franco a domicilio per tutta l'Italia

Cartolina postale per la Svizzera Centesimi 10: Lettera, Centesimi 25.

È uscito l'opuscolo di grande attualità

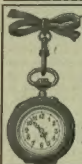
## Contro il Parlamentarismo

AGGIO DI PSICOLOGIA COLLETTIVA DI

• **SCIOPI SIGHELE** •

UNA LIRA

Direttore commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.



ELIGANZA - Prezzi eccezionali - PRECISIONE

**E. CORTESI**

Milano - Coll. Via. Rossa, 91 (di fianco Banca Comitale) - Milano

**Remontoirs per Signora**

Acciaio con fermaglio L. 15,50

Argento L. 16,50

con Monogramma (cifre) in rilievo L. 2 in più

RECUPERTI DI VENDITA IN ITALIA DEL MONOMATO

Remontoir americano "WATERBURY" in Nickel argentato

UNICO Orologio di precisione con 2 anni di garanzia per solo L. 10

Con applicazione di Monogramma Lira 2 in più.

Qualsiasi riparazione di questo Orologio non oltrepassa la spesa di L. 2,50.

**SPILLA DA CRAVATTA**

con monogramma ossido-derato

(TUTTE LE COMBINAZIONI)

caduna LIRE 2,50 caduna



SPECIALITÀ IN ARGENTO

con Initiali a scelta in ORO

Bracciale L. 12,50

Spilla L. 5,50

Anello L. 5,50

Spilla L. 3,75

Ultime Novità in Articoli per Regalo

**TEATRO**  
di  
**ENRICO IBSEN**

Casa di bambola, dramma in 3 atti 1 -

La lega dei giovani, dramma in 5 atti 1 -

Un nemico del popolo, dramma in 5 atti 1 -

Spettri, dramma in 3 atti 1 -

Le colonne della società (in parazione),

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

26. EDIZIONE

**La Vita Militare**

EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 480 pagine

LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

**Sciroppo**  
**DI RAFANO IODATO**

di GRIMAULT & C<sup>ie</sup>, Farmacisti a Parigi

DA VENTI ANNI QUESTO RIMEDIO DA' I PIU' MIRACOLOSI

RISULTATI NELLE MALATTIE DEI FACCIALI

SOSTITUTTI ALL' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZIO

ED ALLO SCIROPPATO ANTICORRUPTIVO.

Eccellente contro gli ingorghi e le infiammazioni delle ghiandole del collo, le croste lattee, le diverse eruzioni della pelle del capo, e della volto, ecc., ecc., l'appetito, da tonifica ai tessuti, e combattono il pallore e la flaccidità delle carni, restituendo al fanciullo il loro vigore e la loro gaiezza naturali. È un rimedio potente contro gli stitichi dei lattanti, ed un ottimo depurativo. — Prezzo d'ogni Boccetta: L. 4. Deposito nelle principali Farmacie del Regno

È USCITO IL PRIMO VOLUME

**LA VITA ITALIANA**  
NEL  
**SEICENTO**

I. - STORIA.

FALCONE (Guido), .... Della pace di Castel Cambresio

MAZZI Ernesto, .... a quella del Fieschi.

GNOI (Domenico), .... Roma e i Papalini nel seicento.

MOLMENTI (Pompeo), .... La decadenza di Venezia.

LIRE DUE

Seguiranno immediatamente gli altri due volumi:

II. - LETTERATURA.

MAZZONI (Guido), .... La battaglia di Lepanto e la

BOVIO (Giovanni), .... poesia politica.

DEL LUNGO (Indro), .... Il pendolo italiano nel seicento.

PANICHI (Enrico), .... Qualche nota sulla vita e sulla

GURRINI (Guido), .... letteratura del seicento.

III. - ARTE.

VENTURI (Adolfo), .... I Orsini e la loro scuola.

NEWTONI (Enrico), .... Barocco e rococò.

BIACCHI (Alessandro), .... La musica del secolo XVII.

L'opera completa costerà L. 6. - I tre volumi escono in una sola uscita in L. 7.

Direttore commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

**FERNET-BRANCA**

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

VIA BROLETTO, 35.

Fornitori di S. M. II Re d'Italia

I SOLI CHE NE POSSIEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di:

Firenze 1861, Londra 1862, Parigi 1867, Vienna 1874, Venezia 1875, Filadelfia 1876, Torino 1884, Anversa 1885,

Sydney 1889, Bruxelles 1890, Melbourne 1891, Milano 1891, Wexla 1893, Torino 1894, Anversa 1895,

Londra 1896, Barcellona 1899, Parigi 1899, Palermo 1900, Genova 1901

Medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Roma 1902

Gran diploma di 1<sup>a</sup> Classe all'Esposizione Nazionale di Chicago 1904

MASSIME ONORIFICENZE



L'uso del Fernet-Branca previene le indigestioni ed è naturalmente raccomandato

per chi soffre febbricitanti e vomiti; questa sua somministrata e appropriata azione

dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne

provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato all'acqua, col caffè,

col vino e col latte. — Corrumpo l'umore e la debolezza del ventricolo, stimola l'appetito,

facilita la digestione, e commovente antispasmodico e si raccomanda alla persona soggetta

al mal di stomaco, esposti a mal di capo, e a mal di cuore, e a mal di nervi, e a mal di

al mal di stomaco, esposti a mal di capo, e a mal di cuore, e a mal di nervi, e a mal di

al mal di stomaco, esposti a mal di capo, e a mal di cuore, e a mal di nervi, e a mal di

al mal di stomaco, esposti a mal di capo, e a mal di cuore, e a mal di nervi, e a mal di

al mal di stomaco, esposti a mal di capo, e a mal di cuore, e a mal di nervi, e a mal di

al mal di stomaco, esposti a mal di capo, e a mal di cuore, e a mal di nervi, e a mal di

al mal di stomaco, esposti a mal di capo, e a mal di cuore, e a mal di nervi, e a mal di

al mal di stomaco, esposti a mal di capo, e a mal di cuore, e a mal di nervi, e a mal di

al mal di stomaco, esposti a mal di capo, e a mal di cuore, e a mal di nervi, e a mal di

al mal di stomaco, esposti a mal di capo, e a mal di cuore, e a mal di nervi, e a mal di

al mal di stomaco, esposti a mal di capo, e a mal di cuore, e a mal di nervi, e a mal di



**Digestione Perfetta**

mediante l'uso della

**TINTURA AQUEOSA DI ASSENZIO**

di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita tonico-stomac-

ica raccomandata nelle debo-

lezze e bruciori dello stomaco,

inappetenza e difficoltà

digestionali; viene pure usata

come preservativo contro le feb-

brici palustri.

Si prende schietta o all'acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

**LA SIGNORA CAGLIOSTRO** romanzo di L. A. VASSALLO (Gandolfo)

Un volume di 320 pagine L. 3,50.

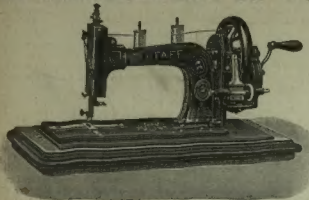
Direttore commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



MOBILI DI FANTASIA, TAVOLE, SOTTILI, IN MILANO, VIA FALERNO, 2.



# LA MACCHINA DA CUCIRE 'PFAFF'



recentemente perfezionata è la migliore per famiglie ed artigiani. Prestasi qualunque garanzia perchè a causa del suo grandioso stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della più alta perfezione possibile.

**DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO**

**G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).**  
Fabbrica di Macchine da cucire.

Fondata 1828.

Operai 700.

## L'Isola del Tesoro

di **R. L. STEVENSON**

Questo racconto, che era destinato alla gioventù, ebbe un grande successo nel mondo letterario. L'editore di Giadana ha fatto il giro del mondo. Il grande ministro tornò attonito a casa dopo una sobria burrasca dal Parlamento. Stava per prendere riposo quando egli per caso un volume abbandonato sopra un tavolino da una sua nipotina. Era l'Isola del Tesoro. L'opera è cominciata a leggere. Per tale si dice, che Giadana non sapeva decidersi a baciarlo. Il suo commento venne a dirsi che lo letto era pronto, anzi firmando il commento; il fuoco del capitolo si accese, nell'ora in cui si accorse, solo verso la cinque del mattino, quando vide farsi giorno, si decise a cercarsi. Qualunque romanzo può desiderare un successo così instancabile, la perfezione merita, per l'interesse suscitato da queste avventure e per l'originalità della forma che a questo libro, fatto per i bambini, di certo l'interesse d'un vero romanzo.

**LIRE 1,50** - Un volume in-16 con 24 incisioni - **LIRE 1,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## REMINISCENZE e FANTASIE ENRICO CASTELNUOVO

Una Lira. - Un volume in-16 di 320 pagine. - Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## FORZA E SALUTE

## A VITA PROLUNGATA

COL METODO  
**BROWN-SEQUARD**  
DEL  
**DOTTOR L. H. GOIZET**  
Fondatore dell'INSTITUT SEQUARDIEN  
Versione italiana del Dottor RAFFAELE JONA  
Supplemento esclusivo per l'Italia  
dell'INSTITUT SEQUARDIEN DI PARIGI  
**UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



## I FIORI

di Primavera - d'Estate - d'Autunno - d'Inverno  
QUARANTA TAVOLE ORIGINALI A COLORI

Legate con elegante coperta in tela e oro ornata a colori. Lire Cinquante

Le quattro parti si vendono anche separatamente legate alla tedesiana a Lire Dieci ciascuna.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## STORIA D'UNA BAMBINA

di **TITO BRUNA**

Un volume in-8 di 190 pagine con 25 disegni di ALBERTO DELLA VALLE. **LIRE TRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## GLI ATTENTATI

Sovrani, Principi, Presidenti e primi Ministri

di **E. SERNICOLI**

L'ANARCHIA E GLI ANARCHICI

**UNA LIRA.** - Un volume in-16. - **UNA LIRA.**

Il volume primo: LA PROPAGANDA DI FATTO FISILOGIA DELL'ANARCHISMO con origini e suo sviluppo

Il volume secondo: da nuovi leggi e i risvolti

Il terzo volume: in due volumi e appendice. **L. 7,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

## VILLA GLORIA

SONETTI  
con prefazione di G. CARDUCCI  
**UNA LIRA**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

**È USCITO**

**Mademoiselle Ixe**

ROMANZO DI  
LANOE FALCONER

SEGUITO DA

**LA MANO DELLO SPETTRO**

di **WILHELM COLEMAN**

Un volume in-16 di 228 pagine della  
«Biblioteca Amica» - Una Lira.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Rasini-Pallavicini Carlo, Gernie.

MODIFICAZIONI DELLA

## LEGGE ELETTORALE POLITICA E DELLA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

per la parte concernente la  
COMPILAZIONE DELLE LISTE ELETTORALI  
col Regolamento 19 agosto 1894

QUESTO VOLUME CONTIENE ANCHE

**LEGGI ECCEZIONALI DI PUBBLICA SICUREZZA**  
(contro gli anarchici, sulla stampa, sull'estero del domicilio coatto)  
col Regolamento 28 agosto 1894

## I PROVVEDIMENTI FINANZIARI

con tutti gli Allegati

Vi sono aggiunte LE NUOVE LEGGI  
sui Proibiti e sui cittadini sospesi, coi relativi regolamenti;  
e i nuovi Trattati di proprietà letteraria ed artistica con  
l'Austria e con gli Stati Uniti d'America.

**UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## Cordelia PICCOLI EROI

Libro per i ragazzi con illustrazioni di Arnaldo Ferraguti  
**28.ª Edizione**

**LIRE DUE.** - Un volume di 300 pagine. - **LIRE DUE.**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di A. Ferraguti: **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## Il Piacere

romanzo di GABRIELE D'ANUSUNZIO.

Un vol. in-16 di 490 pag. Lire Cinque.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

## ELOGIO DELLA VECCHIAIA DI PAOLO MANTEGAZZA

**CAPITOLO I.**  
La vecchiaia nel clima e nel pensiero dell'uomo.  
**CAPITOLO II.**  
L'amore nella vecchiaia.  
**CAPITOLO III.**  
L'amore nel vecchio.  
**CAPITOLO IV.**  
Il pensiero nella vecchiaia.  
**CAPITOLO V.**  
L'investimento della vecchiaia.  
**CAPITOLO VI.**  
L'avanzata nel vecchio.  
**CAPITOLO VII.**  
Le grandi virtù e le grandi gioie della vecchiaia.  
**CAPITOLO VIII.**  
La piccola gioia della vecchiaia.  
**CAPITOLO IX.**  
Le memorie del vecchio.  
**CAPITOLO X.**  
La pasta della morte.  
**CAPITOLO XI.**  
Storia di due vecchi felici.  
**CAPITOLO XII.**  
Il codice della vecchiaia.  
**CAPITOLO XIII.**  
Ignoto felice. - Ignoto morale.  
**CAPITOLO XIV.**  
Il vecchio e il nuovo.  
**CAPITOLO XV.**  
Il dialogo intorno alla vecchiaia.  
**CAPITOLO XVI.**  
MANCO TULLIO CECRORE.

Un volume di 316 pagine, edizione bissa: Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## Edm. De Amicis CUORE

Libro per i Ragazzi

**171.ª edizione**

**L. 2.** - In tela e oro: **L. 3.**

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.

**LIRE DIECI.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

## Nell'Africa Italiana

IMPRESSIONI E RICORDI

di **F. FERDINANDO MARTINI**

Deputato al Parlamento e Membro della R. Commissione d'inchiesta nella Colonia Eritrea

I. Massana. - II. Il campo della fame. - III. Viiste e colloqui. - IV. Dogali. - V. Da Saati a Ghinda. - VI. Da Ghinda ad Asmara. - VII. Gli Asari. - VIII. Il tribunale di Asmara. - IX. Cacci e battenti. - X. Cacci e donne. - XI. Sul Mareb. - XII. Sul Mareb. - XIII. Gura e Seguedini. - XIV. Nel paese dei Bogos. - XV. Cheren. - XVI. Fra i nomadi. - XVII. Sul piano di Damba. - XVIII. Agordat. - XIX. Ali Nurin. - XX. Dal taccuino. - XXI. Nel Marja Neri. - XXII. Cammin facendo. - XXIII. Da Ghinda al mare. - Appendice.

Con una grande Carta della Colonia Eritrea, dovuta al Regio Istituto Geografico Militare Italiano, sulla scala di 1/400000, e la Carta Itineraria della Commissione d'inchiesta nel Bogos e verso il Sudan fra le tribù nomadi.

**LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano, VIA PALERMO, 2.